

Il carteggio tra Gaetano De Sanctis e Arnaldo Momigliano, curato da Leandro Polverini e pubblicato per le Edizioni Tored, ricopre un arco temporale che prende avvio nel 1930 e termina nel 1955. Un quarto di secolo fondamentale non solo per la storia europea e mondiale, ma anche per le biografie dei due protagonisti dello scambio epistolare. Sono 60 le lettere selezionate dal curatore (27 le missive di Momigliano a De Sanctis, 22 di De Sanctis a Momigliano) suddivise in cinque scansioni temporali. Il rapporto intellettuale fra i due si era avviato già da qualche anno: Momigliano infatti aveva seguito i corsi di De Sanctis nell'ultimo biennio torinese (1927-1929) laureandosi con quest'ultimo il 29 giugno 1929. Fu in quello stesso anno che De Sanctis – dopo trent'anni di vita accademica torinese – poté finalmente fare ritorno nella sua Roma, in concomitanza della morte del maestro Karl Julius Beloch: fu volontà dello storico tedesco che la cattedra passasse al suo allievo. Da Torino Momigliano seguì De Sanctis dando avvio anche a un'intensa collaborazione con l'*Enciclopedia italiana*. È proprio nella prima fase del carteggio (1930-1932) che il giovane Momigliano mette più volte al corrente dei suoi lavori il maestro (tra gli altri, le voci Claudio, Caligola e Druso nell'*Enciclopedia*, l'analisi dello psicologismo di Teopompo, gli studi sui Maccabei, la politica di Demostene). Come ha notato Leandro Polverini, già dalle lettere spedite dal giovane Momigliano durante i suoi soggiorni piemontesi è possibile scorgere una grande profondità intellettuale che consente anche di gettare una luce sulla temperie culturale dell'epoca. Questa prima scansione termina con quello che fu l'evento spartiacque nella vita di De Sanctis, ovvero il rifiuto di giurare fedeltà al fascismo, un atto che per lo storico non voleva avere portata o significato politico, ma era piuttosto «un atto di ossequio all'imperativo categorico del dovere compiuto con quella rettitudine aliena da ogni infingimento e da ogni riserva mentale che è stata norma di vita costante»¹. Il rifiuto, che riguardò dodici docenti su milleducento, destò imbarazzi anche negli ambienti dell'*Enciclopedia* tant'è che il nome di De Sanctis scomparve nel volume XIII (1932) dall'elenco dei membri del Consiglio direttivo, salvo poi riapparire nel

¹ A. Amico, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, Roma, Edizioni Tored, 2007, 128.

volume dell'anno successivo. Seguiranno per De Sanctis, comunque, anni di delusioni e isolamenti.

La seconda scansione (1937-1939) prende in esame anni drammatici nei quali la sorte avversa si abbatté anche su Momigliano a causa delle sue origini ebraiche. Lo storico piemontese, che nel frattempo aveva ottenuto presso l'ateneo romano la cattedra del suo maestro, venne chiamato nel 1936 a Torino ma dal settembre del 1938, per via delle leggi razziali, venne dispensato dal servizio. De Sanctis cercò a più riprese di dissuaderlo dal prendere decisioni o risoluzioni precipitose, facendo valere quella *πρόνοια* che «nelle ore difficili non abbandona buoni e valenti» (p. 48). Ma ormai il destino di Momigliano era segnato: le lettere spedite sul finire dell'anno a Hugh Last (docente di Storia antica a Oxford) e Jerome Carcopino (docente di Storia romana alla Sorbona) puntavano ormai ad una sistemazione lontano dall'Italia. Fu altresì fondamentale in questo frangente l'opera dello stesso De Sanctis che illustrò le qualità del suo allievo presso la Society for the Protection of Science and Learning con queste parole: «Il prof. Momigliano è per profondità di cultura classica, sicurezza di metodo, larghezza di visuale uno dei migliori dei miei discepoli. [...] Egli ha dato prova di affetto alla scuola, di singolare operosità e probità scientifica e di ineccepibile probità personale», così – rilevava – procurandone una nuova sistemazione «non solo si aiuterà un giovane studioso che è meritevole di ogni riguardo ma si renderà anche un servizio alla scienza dell'Antichità» (p. 56). Il nuovo impiego londinese, comunque, non attenuò il grande sconforto di Momigliano che ebbe modo di manifestare in una lettera fortemente toccante sia ristrettezze di tipo economico, dovute anche al licenziamento delle due sorelle insegnanti, sia la totale indifferenza dei propri colleghi: «Gli scolari sono in questo momento vicini in modo commovente. I colleghi tacciono invece, solenni come senatori romani all'irruzione dei Galli. Il che non toglie che voglia congedarmi da loro in modo non anodino» (p. 50). Nonostante una situazione fortemente sfavorevole la speranza di un ritorno in Italia – che mai avverrà – non abbandonò lo stesso Momigliano, che agli inizi del 1939 scrisse: «Con questo viatico prendo ora la strada che conduce lontano dalla patria, e con questo viatico ho fede che un giorno ritornerò» (p. 64).

L'incontro con la nuova realtà d'Oltremania consentì a Momigliano di ritrovare altri studiosi e «parecchi amici comuni» (p. 65) non solo italiani, che come lui avevano scelto la via dell'esilio: Alberto Pincherle (costretto a spostarsi successivamente a Lima), i tedeschi Eduard Frankel, Felix Jacoby, Paul Maas. Per De Sanctis invece, oltre all'isolamento accademico che durava ormai da diversi anni, si aggravava il clima pe-

sante negli ambienti dell'*Enciclopedia*, ove erano sempre più frequenti epurazioni nei confronti di chi non era apertamente schierato dalla parte del regime. Nel caso di De Sanctis, comunque, molto influirono la stima e la protezione di Giovanni Gentile, tali da metterlo a riparo da critiche e pressioni provenienti dagli ambienti del Partito Nazionale Fascista². Nella terza sezione dello scambio epistolare (1939-1943) irrompe prepotente l'orrore della guerra. Momigliano, in quanto italiano, venne internato dal giugno al novembre 1940 nell'isola di Man a causa dell'ingresso nel conflitto da parte dell'Italia al fianco della Germania hitleriana. Parallelamente il vecchio maestro, ormai cieco, portava avanti tra mille difficoltà la sua *Storia dei romani* non perdendo mai l'ottimismo e la fiducia nel futuro, derivanti da una profonda e sincera fede: «Pour ce qui est du sort de l'humanité je suis encore plus optimiste que pour le mien personnel, car ma foi dans la Providence est inébranlable» (p. 72).

All'interno della quarta sezione (1944-1949) particolarmente interessante appare lo scambio dell'estate del 1944, nel quale si notano le grandi privazioni cui la ricerca di entrambi dovette confrontarsi. A luglio Momigliano informò il maestro chiedendo di spedirgli di alcune riviste: «È difficile scrivere dopo tante esperienze. [...] Se Le è possibile, mi faccia mandare una copia della *Rivista di Filologia* del 1940. [...] Anche le pubblicazioni francesi e tedesche – eccetto *Klio* e *Hermes* – sono rimaste interrotte coi primi mesi del 1940. Le relazioni con la scienza continentale devono essere riprese urgentemente, per quanto è fattibile, e noi saremo grati per il suo aiuto» (p. 78). Accanto a problematiche di questo tipo si univano anche dolori di carattere intimo: nel novembre del 1943 i genitori di Momigliano vennero arrestati a Nizza e uccisi in un campo di concentramento e la biblioteca familiare venne distrutta durante i bombardamenti su Torino nel 1942. Ad agosto De Sanctis, in drammatiche condizioni economiche dovute alla cessazione dei lavori della Treccani – sua unica fonte di reddito – trovò sostegno nella mensilità garantita dalla Santa Sede su precisa richiesta di Pio XII. Anche nel suo caso si era improvvisamente interrotta la lettura di riviste tedesche (*Philologische Wochenschrift* e *Gnomon*) e inglesi (*Journal of Roman Studies* e *Journal of Hellenic Studies*) dovuta, ovviamente, alle contingenze belliche. Ciò non impedì, comunque, di mettere al corrente il suo allievo sulle più recenti

² Per gli antifascisti più intransigenti, come De Sanctis, il lavoro all'*Enciclopedia* si svolgeva sul filo del rasoio. Particolarmente significativo è un verbale dell'Istituto del 1933: «Il direttore dell'Istituto informa che, per quanto riguarda i proff. De Sanctis, Levi della Vida, [...] i quali non sono iscritti al Partito Nazionale Fascista, il segretario del Partito [Achille Starace] ha informato che possono rimanere se indispensabili» (in Amico, *Gaetano De Sanctis*, 112).

pubblicazioni italiane, come ad esempio i lavori di Accame sulla Lega ateniese e il volume di Mazzarino sui prefetti del pretorio nel basso impero.

Nelle lettere dell'immediato dopoguerra, che si collocano a metà strada fra la quarta e la quinta scansione (1950-1955), furono molti gli interrogativi che attanagliarono i due storici: da un lato De Sanctis, ormai provato da precarie condizioni fisiche ma fermamente intenzionato a proseguire i propri lavori, in special modo la sua *Storia dei romani*; dall'altro Momigliano, messo dinnanzi a una serie di scelte fondamentali per il prosieguo accademico (in un primo tempo fra le università di Roma, Napoli e Torino e infine tra l'Italia e l'Inghilterra). La scelta di restare in Inghilterra, sofferta, venne motivata dallo stesso Momigliano in una lettera spedita da Bristol il 2 maggio 1949: «La Università di Bristol, né richiesta né sollecitata, ha trasformato il mio lectureship in a readership – che è posizione personale per riconoscimento di attività scientifica. [...] D'altra parte il fatto di avere una posizione accademica in Inghilterra mi dà la possibilità di indipendenza nei rispetti della non felice vita accademica italiana, che Lei conosce per esperienza: come ho cercato di mostrare nella Rivista Storica, nessuno nella presente situazione può guardare a futuro lontano. Ma nel momento attuale (sottolineo l'attuale) io sento che posso contribuire molto di più alla cultura italiana rimanendo dove sono che non offrendo il mio nome per la prossima querela accademica di Roma» (pp. 121-122).

L'epistolario, dunque, appare come una preziosa fonte per comprendere anni difficili e tormentati della storia italiana, anni nei quali i due protagonisti furono travolti dai tragici avvenimenti: De Sanctis isolato in patria, Momigliano costretto all'esilio. Quello che colpisce durante l'analisi di un simile carteggio è non solo il lato accademico – che è comprensibilmente preponderante in un rapporto di questo tipo e tale offrire informazioni su altri allievi desanctisiani quali Mario Attilio Levi e Piero Treves – ma anche l'aspetto umano basato su un «affetto filiale» più volte manifestato da Momigliano nei confronti di quello che, agli occhi della sua bambina, era «il nonno di Roma». Emblematica è a tal proposito l'ultima lettera selezionata, spedita da De Sanctis nel gennaio del 1955, capace di spiegare in poche righe un rapporto intellettuale e umano così travagliato, ma mai affievolito: «E mi commuove il ricordo della comunanza d'ideali di lavoro che avemmo in anni lontani e tuttora, pur a grande distanza, continua ad unirci» (p. 138).

GIUSEPPE MERCURI
Università della Calabria
gmercuri97@libero.it